

IL PENSIERO ARCHITETTONICO
Filosofia ed Architettura



EMILIO BARRESE

I QUADERNI DI ARCHITETTURA

1. LA CAVERNA ALL'ORIGINE DELL'ARCHITETTURA
2. L'UTOPIA IN ARCHITETTURA
3. IL SIMBOLISMO DELLA PIAZZA
4. IL SENTIERO ESOTERICO dalla Cattedrale di Chartres alla Cappella di Rosslyn
5. IL TEATRO DEL SETTECENTO
6. LA PORTA
7. ARTE, MITI, MISTERI (la Cappella di san Severo)
8. IL GRATTACIELO SIMBOLO DELLA TECNICA
9. LA TECNICA E IL FUTURO DELL'UMANITA'
10. IL POPOLO BRETTIO NEL BASSO JONIO COSENTINO
11. L'ARCHITETTURA DELL' EXPO2015 NELL'EPOCA DELLA TECNICA
12. IL PENSIERO ARCHITETTONICO (Filosofia ed Architettura)

12

www.emiliobarresearchiteto.it

(i quaderni posso essere scaricati da questo sito)

Il punto di partenza del tema è la spiritualità nonché la tensione intellettuale e simbolica del costruire e dell'abitare, senza tralasciare, naturalmente, la religiosità del lavoro che si accompagnava alla concezione delle "Dimore filosofali". *Nel sacro e il profano*, Mircea Eliade sosteneva che ogni luogo possedeva un carattere indelebile e particolare, a differenza del pensare un luogo, oggi, valido per ogni costruzione sia esso un mercato o una Chiesa; importante nella nostra epoca è la congruità dell'area sulla quale il manufatto si insedia e che debba rispondere ai requisiti minimi del valore di mercato.

Pertanto scema la sacralità del luogo come elemento cardine del concetto di potenza che la natura non impone perché è stata spogliata della sua sostanza di mondo e non di appartenenza al mondo; insomma la sua laicizzazione ha dato un carattere sostanziale decisamente amorfo a tutto ciò che abita la natura ed i suoi luoghi. Ogni costruzione, di per sé, è un corpo estraneo nell'habitat naturale per il quale s'invoca una compatibilità assieme ad una armonizzazione di valori ambientali condivisi ed alla negazione del distruttivo e della distonia della cultura moderna. Nell'epoca della Tecnica i territori in generale e le aree urbane, in particolare quelle urbanizzate, sono prive di energia e di un rapporto ritualizzato fra l'uomo e l'ambiente; gli insediamenti abitativi sono privi di armonizzazione che riporta ad un "imago mundi" per la causalità che appartiene alla decostruzione della natura inficiata da opere che rappresentano l'effimero e la negazione della forza creativa.

Proviamo a passare davanti ad una Chiesa "moderna", lo spazio non è sacro dato che non è esplicitato il concetto di Tempio abitato da un Dio "armonia" del cosmo e fondazione di un "centro" simbolico dell'universo, forza energetica che assicura il rapporto uomo-Dio attraverso l'ambiente e la natura. La società secolarizzata del nostro tempo non dà peso alla scelta di luoghi per gli insediamenti, poiché manca una disciplina che ritualizzi il rapporto uomo-ambiente.

Tutto ciò appartiene al processo di dissacrazione che l'epoca della Tecnica opera sull'uomo e che lo allontana dalla tradizione, dalla concezione di vita unitaria, esaltando la sua individualità, facendolo precipitare nel Relativismo etico e mettendo in gioco la sua "laicità" e da quando ha manifestamente dichiarato il suo divorzio dalla natura ed ha sfidato e continua a sfidare l'ambiente e le leggi dell'armonia.

Nel lessico filosofico contemporaneo, l'architettura sacra (religiosa) si distingue da quella "profana" forse perché il pensiero filosofico si distacca da quello dell'architettura come sosteneva Martin Heidegger ai primi del Novecento, quando sosteneva che non esiste edificare senza un costruire pensato per abitare sia esso una casa o altro edificio. (*costruire abitare pensare in Saggi e discorsi a cura di Gianni Vattimo – Mursia editore 1976*).

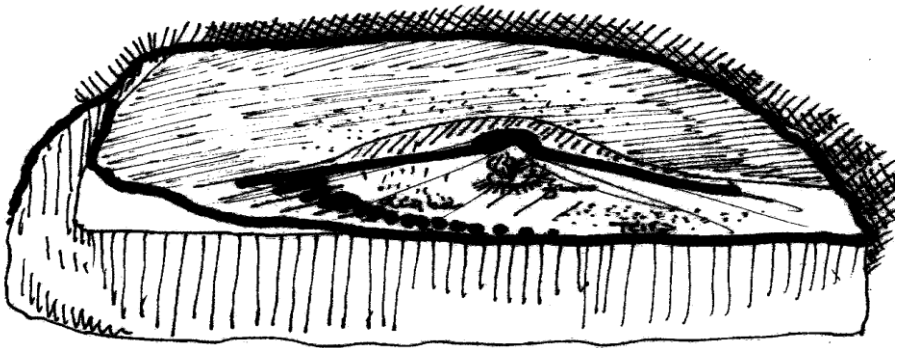
Oggi l'architetto pensa e crea e, al contempo, decostruisce secondo una filosofia legata alla realizzazione dell'uso della tecnica che impone la sua volontà di potenza.

Il richiamo all'abitare sia esso una casa o una chiesa avevano un unico intento: l'orientamento pensato secondo una consacrazione rituale per cui l'edificio è esposto ad Oriente, dove sorge il sole, datore di energia e forza vitale che penetra attraverso l'ingresso della facciata principale secondo un modello tracciato dalle culture arcaiche.

La luce a oriente non è che il suono steso, non più percepibile e con più frequenza vibratoria.. (*Bent Parodi: ARCHITETTURA E COSMOGONIA*) Ogni rito di edificazione (città, case, templi) veniva considerato come una cosmogonia, la ricreazione del mondo..

Altro dato fondamentale che interessa il costruire è l'«abitare» secondo una disposizione degli spazi nei quali l'abitare è pensato in una continua evoluzione tecnologica per cui è impossibile non tenere conto dei cambiamenti sociali e di gusti registrati negli ultimi decenni. Esiste ancora la sacralità dell'abitare oppure dobbiamo pensare soltanto ad un riparo temporaneo e di sosta delle ore notturne fino a quando non si riprende il ritmo vorticoso del fare e del produrre che la tecnica ci impone fuori dai confini domestici?

La configurazione dello spazio, concetto introdotto da A.von Schmarsow, (*Raumgestltung*) e' legato allo scopo oppure agli scopi che l'uomo si prefigge; stiamo parlando di riparo e quindi di difesa dai pericoli nel senso materiale e dal dolore e dalla morte nel senso spirituale. La costruzione della casa diventa forma di volonta' di salvezza. La prima *Raumgestltung* e' lo spazio intorno ad un fuoco centrale per esempio in principio fu la <la caverna>



Spaccato della caverna

La caverna, le grotte sono le prime manifestazioni dell'archetipo del costruire con funzioni diversificate:

- Ricovero dall'intemperie
- Ricovero degli animali
- Oracolare
- Spazio sacro-mitologico

Nell'eta' paleolitica superiore sulle pareti della caverna apparvero i primi graffiti colorati con sostanze ricavate dalle erbe e dal sangue, esse hanno rappresentato scene di caccia e dato inizio al processo di culturalizzazione dell'uomo verso l'evoluzione antropologica. La caverna è uno spazio non ben definito, oscuro, tenebroso, a volte sotterraneo, misterioso; la qualita' dell'ambiente e' essenziale. (*Emilio Barrese: Simbolismo ed Esoterismo nei quaderni di architettura - Quaderno N.2 dicembre 2006: LA CAVERNA ALL'ORIGINE DELL'ARCHITETTURA*)

Lo spazio pensato intorno al focolare domestico oltre che alla funzione di riscaldare ,mostra tutta la sua valenza simbolica legata al culto dei morti che hanno abitato la casa e che proteggono chi vi abita offrendo la luce e la salvezza. Gli antichi Greci avevano educato l'uomo a costruire una casa secondo una matrice religiosa e sacrale. Nell'epoca della tecnica ci accorgiamo che siamo lontani dalla tradizione religioso-metafisico-teologico-umanistica da parte del sistema capitalistico e lo stesso pensiero filosofico degli ultimi due secoli e' stato superato dalla civiltà della tecnica.

A mio parere il non pensiero "architettonico" dipende dalla crisi dell'architettura senza forma che equivale alla crisi del pensiero; altra domanda: l'architettura guarda alla filosofia? perche' se ciò fosse, nell'architettura dovrebbe risiedere il pensiero. E qui sento l'obbligo di ricorrere al sapere di Emanuele Severino ,filosofo contemporaneo,che riteniamo rivoluzionario nel proporre lo spogliamento del nichilismo dalla <fedè occidentale> quando impone una rivisitazione o una spoliazione del carattere della tecnica dalla volontà di potenza ; l'imposizione del principio del divenire e la sua contraddizione originaria porterà, in ultima analisi, al tramonto della potenza della tecnica; ecco perche' valutiamo come una <theoria> la riflessione di Severino che ci spinge a credere che il pensiero architettonico moderno e attuale possa dominare la volontà di potenza della tecnica fino a ridurla ad una manipolazione strumentale, e facilmente dominabile, nell'atto dell' isolamento che si riscontra nell'architettura dominata dalla tecnica; pertanto la forma o le forme restano ancorate all'insipienza estetica ,volgarità e bruttezza del divenire nel paradosso nichilista dell'immutabile e della teoria della contraddizione. Oggi l'architettura allontanandosi dalla tradizione occidentale diventa uno strumento del costruire senza un pensiero filosofico nel quale si riscontra un dono prometeo ingannevole, dove, al contrario, è presente una forma di potenza che, nella tradizione occidentale, era legata alla suprema concezione del Divino.

Si riporta:

«Anche nelle opere d'arte», dice Severino, « è ritrovabile il senso globale del processo in cui consiste la storia dell'occidente e che consiste nella progressiva distruzione delle forme e delle strutture stabili, dei valori e delle verità assolute, nella progressiva distruzione del "divino". Per quanto riguarda l'architettura, il tempio greco rappresenta ad esempio quell'ordinamento eterno del tutto che in campo architettonico vuole dire ordinamento definitivo, matematico, epistemico dello spazio, evocato dall'anima della tradizione occidentale. Quest' anima è però destinata a perire. Oggi tutti sappiamo distinguere la cosiddetta arte contemporanea, l'arte astratta dall'architettura tradizionale. Raramente, invece, riusciamo a capire l'inevitabilità di questa astrazione, ovvero che in essa si rispecchia quella distruzione inevitabile dell'anima della tradizione occidentale». Possiamo dunque leggere l'architettura contemporanea come una teatralizzazione del nichilismo? «Direi come la teatralizzazione della forma rigorosa del nichilismo, così come lo sono Leopardi, Nietzsche e Gentile, ovvero, il nichilismo che espunge da sé gli eterni che rendono impossibile il divenire».

Secondo Derrida in architettura la decostruzione ...

*"(...) non è semplicemente la tecnica di un architetto che sa de-costruire ciò che è costruito, ma una interrogazione che tocca la tecnica stessa, l'autorità della metafora architettonica e di lì costituisce la sua personale retorica architettonica. La de-costruzione non è solo, come il suo nome sembra significare, la tecnica della costruzione alla rovescia, se essa sa pensare l'idea stessa della costruzione. Si potrebbe dire che non c'è nulla di più architettonico della decostruzione, ma anche nulla di meno architettonico. Un **pensiero architettonico** può essere decostruttivo solo in questo senso: come tentativo di pensare ciò che stabilisce l'autorità della concatenazione architettonica nella filosofia."¹*

J. Derrida, *Architetture ove il desiderio può abitare*, in "Domus" N. 671, Aprile 1986..

Nella conferenza del decostruttivismo che si è tenuta alla sede dell'In/Arch di Roma nel gennaio del 1989 in occasione della presentazione dei lavori di Daniel Libeskin, Bruno Zevi ha sintetizzato le sensazioni di molti dei presenti nella sala di palazzo Taverna dicendo che, con il decostruttivismo, ci troviamo di fronte all'ottava invariante: *la vulnerabilità*.

Nell'epoca della tecnica l'ermeneutica della libertà espressiva parte da un presupposto teorico dell'inconscio che, nella tradizione occidentale, è legata all'imposizione di vincoli e tenaglie coercitive dell'autonomia individuale del pensiero.

Ma, è proprio vero che nella modernità l'architettura si presenta ancor più, "a-estetica"? senza osservare i canoni ontologici dell'essere atipico della negatività allocato nella forma geometrica, regolatrice di assunti matematici e, quindi, rigorosamente pragmatici nella logica del pensiero. Assistiamo e siamo costretti a percepire -fruire, da osservatori attenti o distratti, forme architettoniche mutabili che, nell'episteme filosofica dell'età moderna, costituiscono il divenire del mondo. Ciò porta alla consapevolezza di essere partecipi di una cultura architettonica nella quale la negazione dei fondamenti della tradizione occidentale è palesemente fondata e proiettata nella previsione delle funzioni della tecnica e imposte dal suo dominio e dalla volontà di potenza per cui, come sosteneva Heidegger c'era bisogno di un mutamento di pensiero nella riflessione etica su tutto ciò che riguarda lo sviluppo dell'essenza della natura e dell'ambiente e quindi della vita. (*Eugenio Mazzone – Ermeneutica dell'effettività*); ora, però, l'architettura deve decidersi se mantenere lo stato di dominio della tecnica sulle proprie scelte di pensiero oppure invocare una sua liberazione da esso, comportando un vero e proprio <disvelamento> quale recupero dell'originaria posizione per cui non negare la tecnica, ma avere un maggiore controllo nelle scelte di soggettività e non condizione prometeica di sudditanza.

BIBLIOGRAFIA

- MARTIN HEIDEGGER** *Essere e Tempo*
EMANUELE SEVERINO *Tecnica ed Architettura*
ARMANDO SICHENZE *Architettura vs nichilismo*
EUGENIO MAZZARELLA *Ermeneutica dell'Effettivita'*
ANTHONY VIDLER *Il perturbante dell'architettura*
BRUNO ZEVI *Saper vedere l'architettura*
Il linguaggio moderno dell'architettura
NICOLA EMERY *L'architettura difficile*
UMBERTO GALIMBERTI *L'Ospite inquietante : il nichilismo*
e i giovani
Pische e Techne
ITALO CALVINO *Le citta' invisibili*
D'ALESSANDRO E POTESTIO *Filosofia della Tecnica*
BENT PARODI *Architettura e Mito*

